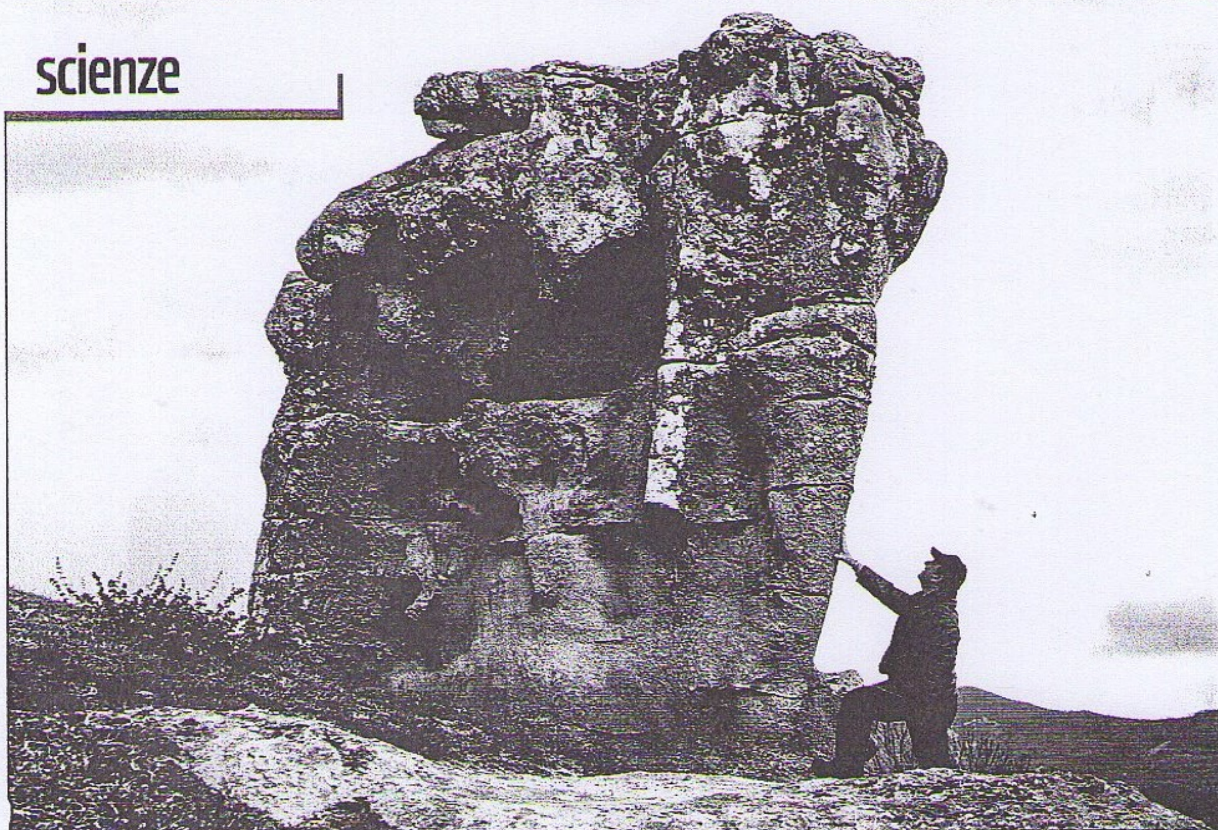


Il mistero dei giganti di pietra

Scoperte Nella Sila, in Calabria, colossali formazioni ricordano elefanti e figure sedute. Dopo anni di studi sono ora ritenute antiche opere di origine umana.

testo e foto di LETTERIO POMARA

Giacciono da millenni nel cuore della «Sila Greca», a Campana (Cosenza), appena fuori dall'abitato: mastodontiche formazioni in pietra in cui si può intuire la mano dell'uomo. Un elefante di oltre 5 metri, poco più in là un paio di gambe di 7 metri e mezzo che paiono quelle dei telamoni, le colossali figure del tempio di Zeus Olimpio ad Agrigento. E poi una balena e un serpente.

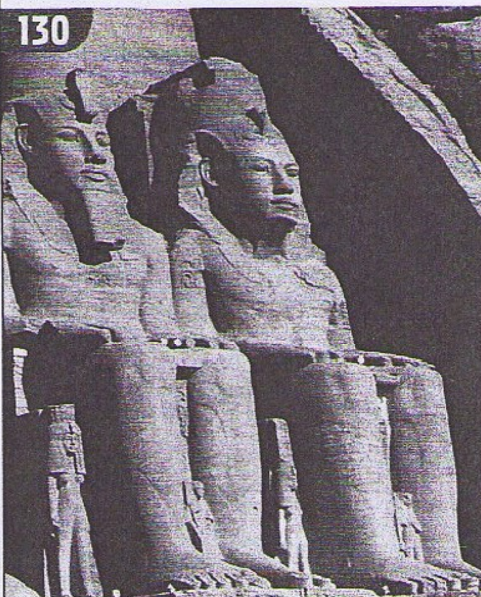
Conosciute quasi esclusivamente dalla gente del luogo, sarebbero rimaste poco note senza la tenacia di un architetto dell'Università di Calabria con la passione per l'archeologia, Mimmo Canino. Fu lui, nel 2004, a parlarne per primo. Si accorse pure che quei colossi figuravano dal 1603 su una mappa della Calabria; la località era chiamata Cozzo delli Giganti. Ma incontrò scetticismo. La soprintendenza della Calabria liquidò il tutto respingendo «un qualsivoglia intervento di modellazione scultorea», come precisato nella breve relazione indirizzata al sindaco di Campana. Anche se, poche righe dopo, si leggeva: «Non potendosi però escludere una loro parziale modellazione in età antica».

Sopra, la roccia modellata a elefante: si intuiscono muso e proboscide.

Canino non ha abbandonato la sua teoria. Si tratta di opere preistoriche? O forse l'elefante ricorderebbe quelli di Pirro o di Annibale? Oggi nella comunità scientifica c'è chi accetta l'idea che quei giganti siano opera umana. Alessandro Guerricchio, ordinario di geologia applicata all'Università della Calabria, a capo di un gruppo di ricerca della sua università e di quella di Bari, pubblica così sul bollettino della Società geografica italiana di Roma: «Nell'ambito delle ricerche di geoarcheologia si collocano alcune recenti scoperte di strutture di innegabile origine antropica, vere e proprie statue, presenti nell'abitato di Campana». Le definisce «resisters», quindi molto antiche.

È la notizia che aspettava Canino. Ma ancora di più l'amministrazione comunale: «Da sempre siamo convinti che siano opera dell'uomo» dice Pasquale Man- >

Una delle ipotesi è che i pachidermi raffigurino l'Elephas antiquus, antenato di quelli moderni.





A destra, la formazione nella Sila Greca che richiama le gambe (alte 7,5 metri) di una scultura. La posizione pare quella del complesso di Abu Simbel.

> fredi, sindaco di Campana. «È troppo perfetto l'elefante perché si possa pensare a bizzarrie della natura. Intorno al territorio e in qualche comune limitrofo ci sono altre sculture. E poi le grotte, scavate nella roccia: chi avrebbe potuto farle, se non l'uomo?».

Ma quando e da chi sarebbero state scolpite? Le gambe, apparentemente di figure umane sedute, richiamano quelle della statua decapitata di Ramsete II, il faraone egizio che, con altre tre statue integre, compone il prospetto roccioso di Abu Simbel. La loro altezza è di circa 20 metri. Le formazioni di Campana misurano 7,5 metri; questo significa che un'intera statua doveva essere di circa 17 metri: maestosità in passato riservata a un dio o a un grande guerriero.

Come fanno notare alcuni studiosi di antiche tecniche di costruzione, si potrebbe ipotizzare un'altra analogia (sono in corso verifiche) con le statue egizie. Tra le ginocchia si trova un'asta d'unione, che fungeva da sedile: stessa tecnica riscontrata nelle sculture lungo il Nilo. Si può quindi ipotizzare un'origine nordafricana (o comunque mediterranea) dello scultore.

L'elefante appare ricco di dettagli: occhi, zanne e proboscide. Dall'accenno di movimento delle zampe posteriori, sembra stia camminando. La zanna, lunga, diritta e rivolta in basso, potrebbe far pensare all'Elephas antiquus (progenitore dell'elefante), vissuto nel Pleistocene. La scoperta alla periferia di Reggio Calabria, negli anni Settanta, di resti di questo pachiderma pare avvalorare l'ipotesi: le sue zanne erano enormi e diritte come quelle intuibili nella roccia. Altri ritrovamenti in Lucania e lungo la costa russa testimoniano come l'Europa abbia ospitato questi animali.

C'è invece chi sostiene la teoria di Pirro. Lo scultore avrebbe voluto ricordare il passaggio del re dell'Epiro. Pirro, intorno al 280 a.C., forte dell'alleanza con le colonie della Magna Grecia, mosse contro i romani. Ma perché avrebbe dovuto deviare all'interno del territorio calabrese, salire a 700 metri e far erigere due enormi statue? Inoltre le sculture sono lontane dai tratti stilistici dell'arte greca.

Anche più improbabile la «teoria Annibale» che vede nelle rocce l'arrivo del condottiero cartaginese in Calabria. Annibale ripartì nel 203 a.C. e l'ultimo dei suoi elefanti sarebbe morto nelle paludi dell'Etruria anni prima. Nei pressi di Campana, comunque, esiste una località conosciuta come «Campi di Annibale», chiamata così da sempre dalla gente del luogo.

L'amministrazione comunale ha avviato contatti con l'Università di Calabria per ulteriori indagini. È partito anche un progetto per l'analisi dei massi sparsi nella zona, che potrebbero essere parti mancanti di sculture. ●